

«Promises, oaths, and vows. On the psychology of promising» di Herbert J. Schlesinger*

Luca Balugani

Le società civili si basano sul presupposto che la gente faccia ciò che dice di voler fare, ossia che viva secondo quanto promette.

Ma non sempre è così. Non solo perché ci si rimangia la parola data, ma anche perché la promessa non necessariamente contiene la clausola dell'attenersi ad essa.

Promettere e mantenere la promessa sono sinonimi? In che cosa consiste l'atto stesso del promettere? Come sapere se una promessa è seria e da prendere sul serio, o è soltanto una strategia politica, un modo di dire, una tecnica per ammaliare gli altri...? Herbert Schlesinger affronta tali questioni attingendo a diverse fonti: le teorie dello sviluppo morale, le scuole di psicologia della personalità umana, la sua stessa pratica psicoterapeutica, le indicazioni fornite dal contesto della religione e della letteratura (l'autore attinge soprattutto dalle tragedie greche e dai drammi di Shakespeare).

Da questa vasta gamma di approcci, qui estrapoliamo solo quei contributi del libro che riguardano la struttura dell'atto stesso del promettere (capp. 1-8) perché sono proprio questi che costituiscono la novità e l'originalità del libro.

Non tutte le promesse serie sono serie

Quando si promette, s'intende affermare esplicitamente la propria intenzione di assumere un certo modo di comportarsi per il tempo futuro e su questa intenzione fanno affidamento sia l'interessato stesso che le persone coinvolte, come ad esempio nel caso del matrimonio (pp. 19-20). Se, dunque, uno fa una promessa (un voto, un giuramento, un contratto...), si presuppone che lo faccia con sincerità e con conoscenza del contenuto, e

* H. J. Schlesinger, *Promises, oaths, and vows; on the psychology of promising* (promesse, giuramenti e voti; sulla psicologia del promettere), The Analytic Press, New York – London, 2008, pp. 200. Herbert J. Schlesinger è professore di psicologia clinica e psicoterapia alla Columbia University, USA.

Indice del volume. 1. Promettere e moralità. 2. Perché facciamo delle promesse? Sfondo filosofico, storico e legale. 3. Promettere e la teoria della mente in sviluppo. 4. Studi empirici di sviluppo morale. 5. Fare e rompere la promessa: aspetti evolutivi e regressivi. 6. Mantenere la promessa, determinanti mature e regressive. 7. Promesse implicite ed esplicite. 8. Promettere nella psicologia clinica. 9. Promettere nella letteratura della Grecia classica. 10. Promettere nei drammi di Shakespeare. 11. Forme di promesse nella pratica religiosa.

- Psicologo, Modena. Docente all'Istituto Superiore per Formatori.

su questa affidabilità si definiscono le condizioni, le procedure di preparazione e di attuazione e le eventuali sanzioni.

Ma non sempre la promessa contiene l'intenzione di mantenerla. Non necessariamente perché si voglia barare, ma perché quest'intenzione non appartiene forzatamente o automaticamente alla struttura del promettere. Escluso il caso delle promesse menzognere, di cui il libro non tratta, le altre sono fatte con serietà, retta intenzione, dichiarazione d'impegno, partecipazione emotiva e parole partecipate. Eppure, contengono in sé qualcosa che non permette a loro di essere mantenute. Già nel momento in cui le si pronuncia sono promesse impossibili, assurde o irrealizzabili... (capp. 1-2).

Fra queste promesse «serie ma non serie» ci sono le «promesse affidate al caso». Sono serie, ma la loro realizzazione è subordinata alla imprevedibilità, la probabilità della loro realizzazione è condizionata dalla tacita (ma spesso mutuamente condivisa) riserva che imporrà l'incognita della realtà («se non piove, domani ti porto in montagna», «prometto di esserti fedele ma nessuno può prevedere il futuro»...). Ci sono anche le «promesse fatte incrociando le dita», cioè con la speranza di non essere chiamati a rispettarle o che l'altro le rifiuti o non le prenda alla lettera. Poi ci sono le «promesse ad effetto» per le quali di solito si usano parole impegnative e gravi che tuttavia non dichiarano la ferma intenzione di fare, ma enfatizzano soltanto l'importanza di chi le usa, per cui chi ascolta rimane sedotto oppure si sente invogliato a rispondere «ma perché non te ne stai zitto?». Infine, ci sono «le promesse del giorno dopo», come quelle fatte dall'ubriaco, dal drogato o dal bambino messo in castigo: complete in se stesse, ma senza seguito, perché nella loro stessa struttura interna il futuro non è contemplato.

Promesse serie che sono serie

La tesi fondamentale del libro è che esistono elementi imprescindibili che appartengono alla struttura interna di una promessa che venga pronunciata, ma che pure possiega le garanzie per essere mantenuta.

- ✓ *Identità*. Per fare e mantenere una promessa occorre avere un chiaro senso (o rispetto) di sé, degli altri e della differenza fra sé e gli altri (o del debito reciproco). Una promessa realizzabile dovrebbe destare negli altri la fiducia che alla promessa seguiranno delle azioni future che anche chi promette si sente impegnato a realizzare.
- ✓ *Temporalità*. Ci vuole un livello di sviluppo cognitivo che includa almeno un rudimentale senso del tempo e del suo scorrere, il concetto di futuro e la capacità di ricordare le proprie intenzioni passate. Questa dimensione della temporalità dice molte cose. Dice che bisogna aver acquisito (come già Piaget aveva affermato) la nozione astratta di tempo, non più collegato soltanto ad eventi osservabili, cosa che il bambino ancora non ha (infatti se gli diciamo «devi venire fra 10 minuti» lui non capisce; ma capisce se gli diciamo «devi venire dopo che hai messo a posto i tuoi giochi»). Inoltre dice che bisogna aver acquisito il senso della continuità: essere consapevoli che qualcosa detto oggi ha delle conseguenze più tardi. Infine, dice la capacità di pensare in termini di futuro: poiché le circostanze cambieranno, bisogna essere capaci di anticipare il futuro ossia di prevedere le possibili reazioni alle situazioni in cui ci si potrà trovare. Acquisiti il senso del tempo e l'abilità di prevedere sulla base delle aspettative e di anticipare le conseguenze, noi acquistiamo un grande controllo sul nostro futuro.
- ✓ *Motivazioni*. Chi promette deve essere consapevole che ha sempre intenzioni conflittuali o ambivalenti, per cui lui stesso e gli altri possono ragionevolmente dubitare delle sue parole; a fianco dell'intenzione presentata ce ne è sempre almeno un'altra non dichiarata e non dichiarabile, per cui il passaggio fra il dire e il fare non può essere mai dato per automatico. «Fare una promessa seria crea un punto di vulnerabilità nel funzionamento psichico, un punto di minore resistenza attraverso cui gli impulsi inconsci possono trovare un facile canale di espressione» (p. 87).

- ✓ *Alterità*. Ci deve essere qualcuno (e forse è l'interessato stesso) per il quale la realizzazione della promessa è importante. Il testimone dell'atto del promettere può essere la propria coscienza, Dio, una figura di rispetto, un'astrazione come il senso dell'onore, una penalità per la trasgressione... Questo elemento di rischio espositivo tutela la credibilità delle parole dette e differenzia la promessa da un impegno generico lasciato al caso. Il passaggio di una semplice intenzione allo stato più alto di promessa che anche gli altri possano prendere sul serio richiede un testimone credibile (spezzo richiamato da gesti simbolici come il giurare sulla Bibbia, darsi una forte stretta di mano, parlare a gran voce...).

Dunque, fare una promessa, con i suoi connotati di impegno, moralità e onore, è il prodotto di una personalità relativamente matura e viene da chiedersi se ci si deve stupire per le tante promesse non mantenute o non piuttosto quando s'incontra qualcuno che mantiene ciò che dice.

Il promettere primario

Con questo termine l'autore vuole dire che prima di arrivare allo stadio maturo appena analizzato («il promettere secondario»), nella sequenza evolutiva c'è uno stadio nel quale l'atto del promettere è completo in se stesso e non ancora il preludio del successivo atto di realizzazione (cap. 5). La promessa primaria non è il preludio all'agire, ma il sostituto dell'agire: promette di agire senza vincolarsi al dover agire.

La promessa primaria è caratterizzata dal pensiero magico. Incapaci di trovare una soluzione logica ne cerchiamo una magica, cioè ad un livello diverso senza che su di esso ci sia stato uno sforzo adeguato. È il perpetuarsi nell'adulto della causalità infantile che postula un'interazione diretta fra pensieri ed eventi. Come già Piaget aveva insegnato, il bambino crede di modificare la realtà con il solo potere del pensiero; pensare è uguale a fare; si può modificare la realtà solo pensando ad essa senza un'azione intermediaria ed adeguata. Se, in alcune sue aree, l'adulto funziona a livelli bassi, è probabile che anche lui affronti la situazione a livello emotivo e cerchi una soluzione magica. Applicati al nostro tema, il pensiero magico e la causalità infantile portano a pensare che basta promettere per saper mantenere.

Questo promettere completo in se stesso («promettere primario») è da distinguere dal promettere che è il preludio al mantenere («promettere secondario»). Perciò, quando incontriamo un adulto che fa promesse che poi non mantiene, non lo si può subito tacciare di essere imbroglione, infedele, traditore... Ciò a cui stiamo assistendo può essere un'altra cosa: un uomo che promette ed è convinto di farlo, ma sta facendo una promessa primaria, non ancora evoluta in quella secondaria.

Per fare una promessa e mantenerla

- ✓ *Distinguere il pensiero dai fatti e poi riunirli*. Per superare la causalità infantile e il pensiero magico dobbiamo mantenere distinto il regno delle parole da quello dei fatti. Per decidere bisogna ri-unire le parole e i fatti (cap. 6). La promessa, infatti, è un atto che inizia con una dichiarazione di intenti che saranno realizzati in un tempo successivo. Quando promettiamo creiamo un legame fra parole e atti. Non sappiamo che cosa ci riserva il futuro e tuttavia ci prenotiamo già in anticipo ad affrontarlo in un certo modo, con certi atti piuttosto che con altri. Ma questa ri-unione non è più il frutto del pensiero magico perché il passaggio dal dire al fare non è automatico, ma subordinato al fattivo impegno della persona. È la differenza che passa fra il dire «se dico così, così accadrà» e dire «se dico così, così mi impegnerò a fare». Poiché unire parole ed atti è un processo sia infantile che adulto, la decisione può rispecchiare un tipo di unione infantile («oggi non sono andato a scuola ma prometto che d'ora in poi farò il bravo») o, se matura, contenere anche modalità infantili di unire (prometto e faccio riti scaramantici). L'atto del promettere ha connotazioni progressive, ma anche regressive.

- ✓ *Distinguere la percezione dalla memoria.* Si supera la causalità infantile e il pensiero magico quando si tiene distinto il pensiero dai fatti, ma anche quando subentra il senso di realtà che a proposito del processo del promettere significa saper distinguere fra percezione e memoria. Ciò che sto sperimentando, proclamando, dicendo adesso è davvero ciò che si sta realizzando ora? Oppure è solo un ricordo di qualcosa che non c'è più o l'immaginazione di qualcosa che non ci sarà mai? Certo, un'esperienza in atto deve includere dei dati provenienti dalla memoria: servono per ri-conoscerla, identificarla, apprezzarla, nominarla. Ma quei dati possono annullare la percezione dei dati provenienti dall'oggi (come capita nei sogni ad occhi aperti o nelle pie illusioni). Confondendo la percezione con la memoria, si crede presente ciò che non c'è e si promette qualcosa senza chiedersi se quel qualcosa davvero esiste o potrà esistere.
- ✓ *Distinguere fra il fare e continuare a farlo.* «C'è già, oggi, qualcosa di quanto mi impegno a fare anche domani?» chiama l'altra domanda: «Che cosa me lo farà fare anche domani?». L'intenzione di completare domani un compito non nasce solo dal fare oggi quel compito. Completa il compito chi ha un chiaro punto finale. Mantenere dipende dal motivo attuale (quanto mi interessa? Davvero voglio ciò che faccio?), ma anche dal motivo addizionale e indipendente che sorgerà dal sentirsi progressivamente coinvolti nel compito.

Promesse senza futuro

L'autore fa un esempio. La promessa del bambino di essere buono, di comportarsi bene a tavola, di andare a dormire senza fare capricci... non è e non può essere una promessa che verrà mantenuta, e noi adulti dobbiamo mettere in conto che nel futuro non lo farà. Di queste parole il bambino non riesce a cogliere il significato profondo (non sa ancora che cosa significhi essere buono). Se promette, è perché teme il rimprovero dei genitori (o vuole una ricompensa). Una volta evitato questo pericolo (od ottenuto il premio), la promessa ha raggiunto il suo effetto e lui riprenderà come prima. Così possono essere le promesse degli adulti: qualcosa che serve in termini di passato, per salvarlo, ripeterlo, evitarlo, ripararlo, esorcizzarlo... Non servono per il futuro. Una volta rimesso a posto il passato, non c'è ragione per mantenere la promessa anche per il futuro. «Sarò bravo» può soltanto significare «ero stato cattivo», un'espressione che pone termine ad un passato, ma non inizia un futuro; pone soltanto la fine ad un periodo come quando, nel corso di una interminabile diatriba, si supplica «per piacere, promettigli di sì, così possiamo andare a casa». Si promette in termini di passato, ma non di futuro.

Le promesse che non si possono mantenere sono anche quelle relative solo alle esigenze dell'oggi. Quelle che servono per rispondere ai bisogni attualmente in azione (di chi promette o degli altri verso cui si promette) che non necessariamente saranno gli stessi bisogni che si attiveranno in futuro. «Ti amerò per sempre» non necessariamente è una frase che riguarda il da farsi «da oggi in poi», anche se detta con il verbo al futuro. Può soltanto andare incontro ai bisogni di oggi («mi fai impazzire», «ho bisogno di te»...) che, una volta soddisfatti, portano a dimenticare quel futuro promesso. E può persino capitare che nessuno protesti per questa inadempienza perché già all'inizio si sapeva che sarebbe stata «promessa da mercante» capace di intercettare i bisogni di quell'oggi e nulla più. L'autore fa un esempio: uno psichiatra, durante gli intensi scambi con i suoi pazienti in fase psicotica acuta, prometteva loro di sposarli, di adottarli come se fossero suoi figli, di dar loro tutti i soldi che chiedevano e così via. I suoi pazienti si calmavano, non si sentivano affatto derisi da tutte queste promesse irrealistiche; anzi, le accettavano con piacere perché davano a loro un immediato senso di accettazione del loro stato. Una volta usciti dalla fase acuta della malattia, questi pazienti si ricordavano bene delle promesse ricevute, ma nessuno di loro pretendeva che venissero mantenute. Altrettanto prive di futuro possono essere anche le promesse dei genitori nei confronti dei figli e viceversa, dei capi nei confronti della massa, degli amanti, degli innamorati...

In tutti questi casi le promesse sono in funzione di un passato o di un presente e non in termini di futuro, per cui non richiedono di essere mantenute, anzi il mantenerle

sarebbe strano. È la struttura interna a quel promettere che renderebbe la cosa strana. «Se ti amo non vuol dire che ti amerò».

Resistere ad ogni costo

L'eventualità di non mantenere la promessa non è l'unico inconveniente al quale la promessa è esposta. All'altra estremità c'è la compulsione a mantenerla a tutti i costi, anche quando il farlo non è più funzionale allo scopo per cui si era promesso o, addirittura, diventa distruttivo (cap. 6).

Questa resistenza ad oltranza si realizza quando, da una parte, vengono meno le ragioni profonde e personali che avevano portato a promettere e, dall'altra parte, sopraggiungono ragioni che impediscono di ritrarla (pressioni sociali, tradizioni, paura di rompere i legami con gli altri, sensi di colpa insopportabili, mancanza di alternative, indisponibilità a rinunciare ai privilegi che il cambiamento annullerebbe...). La compulsione può essere un grosso deterrente al cambiamento e una forte tutela della perseveranza in quanto mette la persona in uno stato di determinismo con spazi diminuiti di libertà («non ho alternative!»).

Qui si vede anche il lato paradossale della promessa matura. Più è matura, ossia fatta per motivi validi e personalmente creduti, più è un atto libero e – paradossalmente – vulnerabile, sempre aperto ad evoluzioni diversificate, compresa quella del rinnegamento. La compulsione riduce questa libertà di movimento, prospettando solo una possibile evoluzione, quella della resistenza ad oltranza. «Maggiore è la complessità della situazione, maggiore è il suo grado di libertà; viceversa, più la struttura di una situazione è semplice, e minore in essa sarà la libertà. Nella personalità che cresce, l'originaria identità fra parole e fatti si dissolve e diventa sempre più possibile cambiare opinione sulle proprie intenzioni. Si tratta di un modo per notare che non c'è nessuna ragione estrinseca perché un uomo debba fare ciò che ha detto di voler fare» (p. 81).

«La capacità di fare un contratto o un impegno che può esprimere i più alti propositi dell'essere umano, può anche essere sovvertita e diventare l'espressione di aspetti meno conosciuti della propria personalità» (p. 84). Stabilire se la promessa è in funzione dell'io o se invece l'io è diventato schiavo di quella promessa può essere fatto solo nel contesto di una particolare situazione.